

Che versi non cantasti.

Pasq. Si l'è vero.

E viva Don Ferrante.

D.Fer. Or già ch' il fato

Mi th' ha condotto qui, più non mi scappi.

Pasq. No, non posso Signor, ben obligato.

Eug. Deh restatevi qua,

Cam. Perchè impedirlo?

Siegua gli affari suoi.

D.Fer. Rompimi sempre

Sia Cameriere.

D.Fer. Ferma, ferma crudele.

Pasq. Oh questa è bella,

Per una picciol prova, ch'ho fatto

Della bontà de' Cavalieri erranti,

Ti smarisci così?

D.Fer. Ma nell' Ariosto trovasi tal prova?

Pasq. E come? Non lo sai? Che? è cosa nuova?

D.Fer., Oh gran bontà de Cavalieri antiqui!

Hai ragione, fa pur quel che ti pare,

Che non ti parlo più.

centimetres

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

Da Pandina. Accontati un pocchino
Ragazza mia.

D.Fer. Adaggio; non mi piace
Coranta confidenza.

Pasq. Non ti piace?

E vuoi essere Orlando? Ad padron mio
A rivederci; O non va bene. Addio.

D. Fer.

Perchè mi vai a genio.

Cam. Entra là dentro Eugenia.

Eug. (Voglio un poco

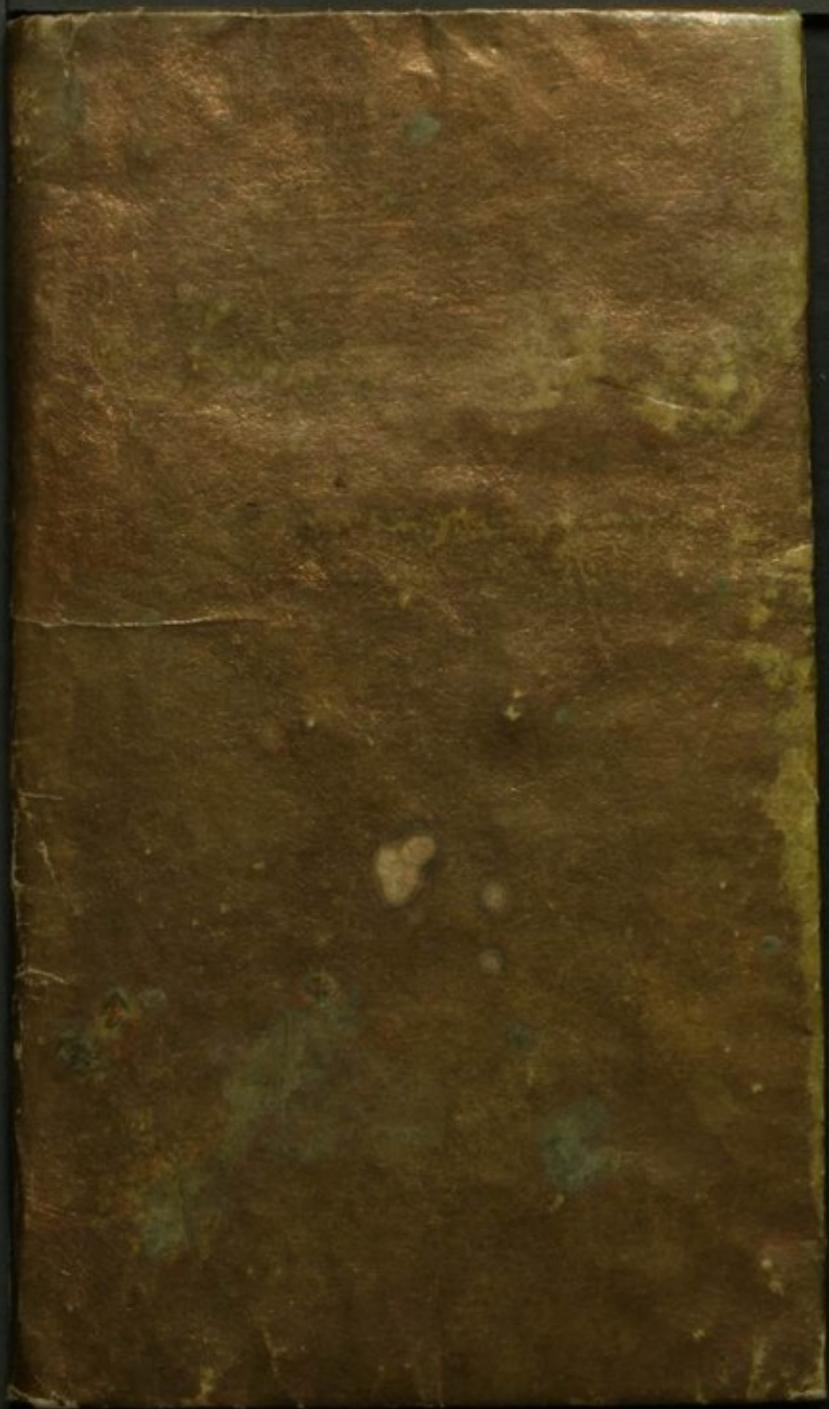
Con costui divertirmi.)

Pasq. (Questa pure mi pare molto fina.)

Eug. Dunque vi vado a genio?

Pasq. A prima vista

Mi



M. 267.

M. C. F. P.

P
H. 18

00082
LA. 081

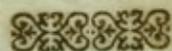
IL PAZZO

GLORIOSO
DRAMMA GIOCO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DI CREMONA

Nell' Estate dell' Anno 1764.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME
D A M E
DI QUESTA CITTA'.



IN MILANO.

Nelle Stampe di Gianbattista Bianchi,
Con licenza de' Superiori.

NOBILISSIME,
ED ORNATISSIME
DAME.

NEL por su queste
nuove Scene per la prima
volta il mio Dramma gio-
coso per Musica intitolato
IL PAZZO GLORIOSO,
ho stimato giusto metterlo
sotto il manto della Vostra
valida protezione, sperando
che sarà accolto con tutto

A 3 l' ag-

IL PAZZO

GLORIOSO

DRAMMA GIOCO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI CREMONA

Nell' Anno dell' Anno 1764.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

DAME

DI QUESTA CITTA.

SEMPRE

IN MILANO.

Stato Stampato di Gio: Battista Bianchi,
Con licenza de' Superiori.

l'aggradimento maggiore, che desiderare io possa, assicurandole, che io non mancherò con le più decorose comparse vestire, ed ornare su questo Teatro, le Drammatiche giocose rappresentazioni, acciò in parte io possa meritare un tanto amparo e favorevole compatimento, il quale mi sarà di sommo corraggio col proseguire l'intrapresa mia condotta, affine di rendere la vostra Nobilissima Città pienamente servita,

e

e contenta. Tantopiù, che dovendosi un tal Dramma per onesto trattenimento, e sollievo degli animi più colti, e sublimi rappresentare, troppo dicevol cosa ella pur era, che a Voi Ornatissime DAME venisse offerto, che di questa Città siete il principal ornamento, e splendore. Scusate intanto il rispettoso ardire, che di rassegnarvelo io mi prendo degnandovi di questo accogliere colla solita Vostra benignità, e insieme

A 4

me

me di gradire l'ossequio-
sa divozione di chi col
più profondo rispetto si
vanta di essere

Di Voi Nobilissime Dame.

Cremona li

1764.

Devotiss. Obligatiss., ed Ossequiosiss. Serv.

Giuseppe Grandini.

PER-

PERSONAGGI SERJ.

BERENICE Figlia di Don Ferrante.

La Signora Maddalena d'Avila.

FLAMINIO Amante di Berenice

Il Sig. Giuseppe Mienzi d'Ancona

virtuoso di S. A. S. E. il Duca di Baviera.

PARTI BUFFE.

LISETTA Moglie di Pasquarello.

La Signora Teresa Crespi.

DON FERRANTE Padre di Berenice, Uomo facoltoso d'umore stravagante.

Il Sig. Pietro Bigiogero.

PASQUARIELLO Canta Istorie, e Romanzi.

Il Sig. Antonio Lanzani.

EUGENIA Cameriera di Berenice.

La Signora Anunciata Stelzer.

CAMILLO Amante di Berenice suo finto Cameriere.

Il Sig. Domenico Zappa.

LA MUSICA è del Sig. Maestro Cocchi.

A 5

BAL-

BALLERINE.

Madamoifelle Francesca Stochinder,
Madame Manette Duscene.
Signora Giudita Lodi.
Madamoifelle Anna Maria Boveria.

BALLARINI.

Sig. Antonio Como.
Sig. Gio: Battista Nichli.
Sig. Gio: Ponti.
Sig. Giulio Aresini.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo delizioso con varie Statue rap-
presentanti l'imprefe d'Orlando.
Cortile in Casa di Don Ferrante.

NELL' ATTO SECONDO.

Selve,

Camera.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso con varie Statue rappresentanti
l'Imprefe d'Orlando.

*Don Ferrante in veste de Camera, che va con-
templando nelle Statue le prodezze d'Orlando
Camillo a lui vicino; Berenice seduta leggendo
l'Avioſto, ed Eugenia, che accomoda un
Merletto.*

D.Fer. **C**He faria crudel deſtino
S' or io foſſi quel Bravone,
Quell' Orlando Palladino,
Che fe il Mondo ſpaventar.

Cam. Signor mio, con ſua licenza,
Tal follia no ſo provar.

D.Fer. Taci li, non mi ſeccar.

Eug. Cheti un pò, che impertinenza?
La Signora vuol ſtudiar.

Ber. Dall' eroica mia lezione
Me turbate col gridar.

D.Fer. Coſa c'è? mi vuol ſfogar.

O Stelle, o nubi, o Dei! Perchè non darmi

Un maſtino valor? Che non ſtarei

Tra Biſſolchi, e Fantefche

Il tempo a conſumar in vili treſche.

A 6

Eug.

Eug. (Sempre smanìa così.)

Ber. (Che umor stravolto !)

D.Fer. Ah Orlando, Orlando invito,
Potessi or imitarti.

Cam. E bene Signore,
Con sua licenza, sempre per Orlando
V' affligete, e lagnate?

D.Fer. Mi lagno col mio fatto incancherito,
Mentre contemplo Orlando, P' hai sentito?

Cam. Con sua licenza.

D.Fer. Zitto. Qui
Combatte con Ferrante.

Cam. E bene?

D.Fer. Ed io col cancaro

Cam. Entrate in voi....

D.Fer. Qui strascina un asino,

Qui stritola Gradasso. Ah sorte ria!

Potessi io tal mostrar la forza mia!

Stelle crudeli! Stelle! ...

Eug. Ma quai grida?

Ber. Signor Padre, ora butto

Il libro con li Eroi.

D.Fer. Sì figlia, hai tu ragione.

Va leggendo, ed imita

Marfia, e Bradamante, acciò diventi

Intrepida Eroina.

Eug. E poi.

D.Fer. Per sposo (a Cam.

Si piglia un Palladino, Vedrai che razza

D' Eroi ch' ella farà.

Cam. Con sua licenza,

A che d' un Palladino andar in traccia?

Manca chi la pretende?

D.Fer. Un Palladino,

Non altri ha da pigliar.

Cam.

Cam. Con sua licenza...

D.Fer. Ehi Camerier, lo sai che mi fecasti,
Con sua licenza. Marcia in anticamera.

Cam. Ubbidisco.

D.Fer. Sei forse mio Tutore?

Cam. (Che mi sforzi a soffrir tiranno amore.)

D.Fer. Tu hai da riuscire una Palladineffa
Vera figliola...

Eug. Qual rumor Padrone?

D.Fer. Non vi movete.

Eug. Vedete un galant' uomo contro due,
Come ben si difende: Entrian Signore.

D.Fer. Sta intrepida figliola.

Ber. Ma non sono Eroina ho Padre ancora

D.Fer. Mandami la mia spada. Oh qua bifogna

Ch' imiti Orlando. Cancaro e che botte!

Animo Cavalier, ch' ora mi butto

In tua fatal difesa:

Dammi il ferro, all' impresa, su all' impresa,

S C E N A II.

Flaminio inseguendo due Masnadieri, e detto.

Flam. Indegni non fugire.

D.Fer. Ah vil codardo.

Teco la voglio: prendi questo colpo,

To quest' altro, e quest' altro: Empj Morano

Non sai che tieni a fronte il grande Orlando?

Oimè son strucciolato, ajuto, ajuto,

Che se nò il grande Orlando è già perduto.

Flam. Ferma Villan.

D.Fer. Dagli a quel Furfantone.

Flam. Fuggisti è ver? Ma me la pagherai.

S' alzi Signor.

D.Fer.

D.Fer. S'alzi S'alzi una fava

Ho l'ossa eroicamente ben pistate.

Flam. Vi portaste da prode.

D.Fer. Sì, ma da prode ancor mi son toscate

Flam. La faceste da Eroe.

D.Fer. Dimmi una cosa?

Si dà il caso, che Orlando

Abbia avute le sieppe qualche volta?

Flam. Oh molte, e con Gradasso, e sopra il ponte,

All'or che combatè con Rodomonte.

D.Fer. Da vero? S'è così non è gran cosa,

Che quel vil Mascanzone,

Anche a me refilato abbia il Giuppone.

Ma come v'è accaduto un tale influsso?

Flam. Dirò: son Palladino, e fo chiamarmi

Il Cavalier del foco.

D.Fer. O gioja mia!

Io pur faccio lo stesso.

Flam. Oh che piacere

Vo cercando avventure, e qua arrivato

Con quei due Masnadier la pugna presi;

Il successo osservaste.

D.Fer. Ed ho conseguito

Anch'io l'onor d'aver la parte mia,

Che ancora mi fa male. Or Cavaliere

T'invito nel mio albergo.

Flam. Ed io l'accetto.

D.Fer. Ti starai sempre meco?

Flam. Ah no: marcire

Non vo nell'ozio imbelle. Io son Guerriero:

Aspira grande imprese il mio gran cuore,

E vo sol generoso trà disaggi

Acquistar gloria, ed onore.

Sò che corre in campo armato

Per l'onore il fier Guerriero;

So

So che solca il buon Nocchiero

Con la speme audace il Mar.

S C E N A I I I.

Cortile in Casa di Don Ferrante.

Pasquariello con un scatolone appeso d'avanti pieno d'istorie, carte, libri di Romanzi con violino alle mani. Lisetta con tamburro fornito di Gnacchere, e sonagli da vagabondi canta Istorie con un Gobbo, che porta il di lei bagaglio al collo. Uno che suona il violone, un'altro l'Amandola, altro la Chitarra.

Lif. **P**Er dove c'innoltriam?

Pasq. **P**Cammina, e zitto.

Lif. Maladetta mia sorte, che m'ha indotto

Per tue birbanterie a gir vagando

Così pel Mondo.

Pasq. E v'è più bella vita di questa qui?

Lif. Che vita saporita!

Che bravo galant'Uomo!

Pasq. Che ne vuoi dire?

Lif. Un ch'a mangiare, e bere,

Ha consumato il tutto all'Osteria.

Pasq. E ben così si stava in allegria.

Lif. Uno che s'ha venduto il letto ancora.

Pasq. Così tu ti levavi più a bonora.

Lif. Un Uom geloso senza discrezione.

Pasq. Segno che me n'hai data l'occasione.

Lif. E quale?

Pasq. Non più chiacchere, cantiamo.

Su via fier mappamondo.

al Gobbo.

Bella figura che la gente incanta.

Al-

Allegri qui soniamo. Animo canta a *Lif.*
Per far correre la gente anche lontana,
Canta una Canzon Veneziana.

Lif. Cosè sior Canapiolo,
Cossa voleo de mi?
Tornè dopo tre dì,
Che no ve vedo.

Andè che no ve credo,
Tornè dove se stà,
Tornè dalle Petegole,
Andè ch' in tante fregole
Ve mando a far squartar.

Sior scartozin de pevere
Più bezzi no ghavè,
E per questo tornè
Da Momoletta.

Ma chi la fa l'aspetta,
Tornè dove se stà,
Tornè dalle Petegole,
Andè ch' in tante fregole
Ve mando a far squartar.

S C E N A I V.

Flaminio, e detti.

Flam. Vaga gentil Donzella... ma che miro!
Non è Lisetta?

Pasq. Oh Signor Flaminio!

Flam. No, no con questo nome
Non occorre chiamarmi.

Lif. E perchè?

Flam. Udite.

Vivo felice amante, e corrisposto,
D'una Donzella, e perchè il Genitore,

Di

Di buggiardi Romarzi alla lettura
Ha perduto il cervello: a me negolla:
Dicendo, che non altri: ah! mio destino:
Sua figlia impalmeria, che un Palladino.

Pasq. Sarà qualche gran pazzo.

Flam. Ora m'ascolta:

Finto ho poc' anzi, che da due scherani
Assalito pugnessi,
E intrepido vinceffi, e li fugaffi.
Al Padre ho dato a creder, esser io
Un Palladino errante, ed il mio nome
Il Cavalier del fuoco, ed egli stolto
M'ha con preghiere in sua casa accolto.

Pasq. Ma questo prima non vi conosceva?

Flam. No certo;

Pasq. Oh bella in vero!

Lif. E viva e viva.

Flam. Or tu devi ajutarmi.

Pasq. Chi? mia moglie?

Flam. Certo.

Lif. Ed in qual maniera?

Flam. Vo ch'è si finga Angelica, e introdotta

In questa casa affretti

I miei sponsali.

Pasq. Ma non saprà Lisetta...

Lif. Chi lo dice? So fare in occasione

Da Dama, e da Regina.

Vuoi che faccia sentirti un pò. Didone

, Dalla Reggia di Tiro...

Pasq. Un Ignorante

Vo fare da Regina? Oh questa è bella!

Lif. Lascia prio ch'io risponda, e poi favella;

Flam. E viva.

Lif. Io da ragazza

Servivo in casa d'una cantarina,

Che

Che nell' Opere grandi prima parte
Faceva, ed io n' appresi il modo, e l' arte.
Poi fo ben l' Ariosto.

Pasq. Sei pur sguajata.

Flam. No, no mi contradire: io qua vicino
La farò di quest' abiti: mutare.

Pasq. Non voglio; Signor no.

Flam. Fammi il favore.

Pasq. Oh questo non sarà.

Flam. Per amor mio

Godi questi Zecchini.

Pasq. Oh! Grand' imbroglio.

Ma . . . Signor . . .

Flam. Non temer resta a mia cura

Dell' onor tuo la sicurtade. Andiamo. *a Lis.*

Non palesar ti prego,

Che suo marito sei,

Pasq. Mi starò zito.

Flam. Lisetta in te è riposta

Tutta mia speme, e solo in te confido.

Lis. Di me non diffidate. In tal affare

Nuova non sono, e più che non pensate

Usar l' arte saprò non dubitate.

Non son tanto semplicetta

Qual credete, Signor no.

Or son furba, ed or son schietta,

Or modesta, ed or svegliata,

Or mi fingo appassionata,

Per poter qualche merlotto

Sempliciotto spiumacchiar.

Fo da Dama, e da Guerriera,

Son quietina, e son altera,

Ora grido, ed ora taccio,

Ora priego, ed or minaccio,

Basta, basta son Maestra,

E fo l' arte di gabbar.

SCEA

Pasq. poi Don Ferran. Cam., ed Eugonia.

Pasq. V Alle appresso Gobbaccio, e stalle intor-

E dimmi ciò che fanno. (no,

Guarda con chi favella, e dove vanno:

Andate pur voi altri a riposarvi.

Or voglio procurare

D' introdurmi ancor io con questo matto,

Così farò un viaggio, e due servizj.

La rette orsù tendiamo,

Per far ch' il merlo inciampi: a noi cantiamo.

Chi si diletta d' istorie belle,

Cose novelle chi vuol saper?

Ch' esca di fuori, ch' io tengo cose

Nuove, e curiose che dan piacer.

Tengo la Storia di Chiara Stolla,

Venere bella, Marte guerrier:

Tengo il somaro con il collaro,

L' Orso Notaro pure ci stà.

Tengo Marfisa, tengo Rugiero,

Guido, e Oliviero tutti son quà.

D.Fer. Ehi galant' uomo avreste

Niente del grande Orlando?

Pasq. Oh mio Padrone,

Tengo l' Ariosto.

„ Le Dame, i Cavalieri, l' armi, gl' Amori,

Le cortesie, l' audaci imprese io canto.

D.Fer. Oh fato! Oh Gioja mia! Or ti conosco,

Non sei tu l' eccellente Pasquariello?

Pasq. Come? mi conoscete?

D.Fer. E tu non t' arrecordi Don Ferrante,

Che it veniva iva ad ascoltar al mollo?

Più monete da me ti sei pigliate.

Che

Che versi non cantasti.

Pasq. Si l'è vero.

E viva Don Ferrante.

D.Fer. Or già ch' il fato

Mi th' ha condotto qui, più non mi scappi.

Pasq. No, non posso Signor, ben obligato.

Eug. Deh restatevi qua,

Cam. Perchè impedirlo?

Siegua gli affari suoi.

D.Fer. Rompimi sempre

Sier Cameriero. Io ti faccio Padrone a *Pasq.*

Di quanto qui possiedo,

Vendi, impegna, fa tu.

Eug. Via non più prieghi.

Pasq. „ A tanto interecessor nulla si nieghi.

D.Fer. E viva sempre. Oh amicon di cuore,

Non voglio altro da te, che qualche volta

Mi canti Orlando.

Cam. E sempre a tai sciocchezze?

D.Fer. Ehi Camerier un giorno ti bastono.

Cam. Con sua licenza . . .

D.Fer. O vanne, o pur stà zitto.

Cam. Non parlo più.

Eug. Vuol far sempre il Maestro.

Pasq. Giusto così. Ma questa Signorina

E' più capace, e mi dà a genio assai.

D.Fer. Questa è la Cameriera.

Pasq. Ha una bell' aria

Da Palladina. Accostati un pocchino

Ragazza mia.

D.Fer. Adaggio; non mi piace

Cotanta confidenza.

Pasq. Non ti piace?

E vuoi essere Orlando? Ad padron mio

A rivederci; O non va bene. Addio.

D. Fer.

D.Fer. Ferma, ferma crudele.

Pasq. Oh questa è bella,

Per una picciol prova, ch'ho fatto

Della bontà de' Cavalieri erranti,

Ti smarisci così?

D.Fer. Ma nell' Ariosto trovafi tal prova?

Pasq. E come? Non lo fai? Che? è cosa nuova?

D.Fer. „ Oh gran bontà de Cavalieri antiqui!

Hai ragione, fa pur quel che ti pare,

Che non ti parlo più, voglio imitare

L'errantesca bontà per colli obliqui.

„ Oh gran bontà de' Cavalieri antiqui!

S C E N A VI.

Pasquaviello, Camillo, ed Eugenia.

Eug. **D**Itemi in verità, voi conoscete
Quanto è matto il Padrone?

Cam. E voi giungete

Per farlo più ammattir. Con sua licenza

Pasq. Camerier tu non sai di queste cose:

S'egli arrivasse alla perfezione,

Che dico io . . .

Eug. Sarebbe un gran scioccone.

Pasq. Oh via! Con queste cose non si burla.

Orsù vien quà. Vo farti diventare

Una Cavallereffa,

Perchè mi vai a genio.

Cam. Entra là dentro Eugenia.

Eug. (Voglio un poco

Con costui divertirmi.)

Pasq. (Questa pure mi pare molto fina.)

Eug. Dunque vi vado a genio?

Pasq. A prima vista

Mi

Mi sei entrata nel cuore .

Eug. E s' io dicessi ,

Che nel vederti appena, il cuor nel petto

Mi comincio a sbalzare ?

Pasq. E sai perchè ?

Eug. Dimelo cos' è mai ?

Pasq. Bella innocente !

Prima dimmi , il tuo cor, che cosa sente ?

Eug. D' un novello ardor nel petto ,

Sento il cor tutto avvampar ,

E m' induce un bel diletto ,

Spesso spesso a sospirar .

Se lo fai , dimmi cos' è ,

Ch' io per me capir nol so .

(Se lo crede il sciaccarello)

Eh tu ridi ladroncello ,

E riposo in sen non ho .

SCENA VII.

Camillo , Pasquariello , poi Berenice .

Cam. **C**On sua licenza, dica . . .

Pasq. Parleremo ,

Non posso per adesso darvi udienza ,

Perchè adesso ho da far : con sua licenza .

Cam. Quant'è scaltro costui ; Ma Berenice

Ne viene . A te mia vita

Offro col cuore . . .

Ber. E sempre vuoi Camillo

Con le parole istesse

Tormentarmi così ?

Cam. Tormento chiami ,

Con sua licenza , oh cara , un picciol sfogo

Del' ardente mio Amor ? Oh Dei ! se brami

Che

Che più non ti tormenti, di che m'ami .

Ber. (Quant'è importuno .)

Cam. Tu sai . . .

Ber. So che t' accendi

Per me d' un dolce Amor ; so che mutasti

Condizion per me ; so che occultando

Il tuo Natal, nella mia casa stai

Fingendo il Camerier .

Cam. Tutto non fai .

Ber. Che mi resta a saper ?

Cam. Che da te sola

Attendo il mio Consuolo ,

Che tu mi scie cagion

D' affanno , e duolo .

Per te mia cara

Son tutto ardore ,

Ma il tuo bel Core

Non sente amore ,

Non ha pietà .

SCENA VIII.

Berenice , poi Flaminio , e dopo

Pasquariello .

Ber. **M'** Affiege ogn'or così : pur mi bisogna ,

Per non scoprir suo stato ,

E finger , e soffrir . Destin spietato !

Flam. Diletta Berenice , alfin la forte

Arrise al mio disegno .

Ber. Il tutto seppi ,

Cato

Caro, di tua finzione
Pasq. Signor Flaminio una parola. Dove
 E' andata la mia Moglie? Io non la vedo,
 Io di tutto l' amico ho già avvifato,
 Ed egli s'è qual Sposo ingalluzzato.
Flam. Or ne viene, e rassembra
 Un' Amazona appunto.
Pasq. Bene, bene;
 Vado a sollecitarlo.
Flam. Presto vanne.
Ber. Ch' altro v' è di nuovo?
Flam. Il tutto o cara,
 Da me saprai: Ecco che già ne viene.

S C E N A I X.

Lifetta da Amazone con due Paggi, uno che li dà braccio, e l'altro che la segue, li suddetti, poi Don Ferrante in galla, e Pasq.

Lif. **A**L valor di mia fortezza,
 Al chiaror di mia bellezza,
 Chi resister mai potrà?
 Un Guerriero,
 Un Cavaliero,
 Nò resister non saprà.
 Son pronra già: chi è questa Signorina?
Flam. E' Bernice il mio Tesor.
Lif. Signora
 Mi dichiaro sua Serva, e non abbiate
 Per male tal finzione.
Ber. Da tua saggia condotta
 Spero, o cara, il ristoro al nostro affanno.
Flam., e *Ber.* parlano in disparte.
Pasq. (Opra d'Orlando. Eccola qui: ma avverti
 Non

Non starti a innamorar, pensa alla gloria.
D.Fer. (Lasciami far, riporterò vittoria.)
 Vaga Angelica, avanti al tuo cospetto
 Tu vedi il Conte Orlando, il qual ferito
 Da tua calda bellezza, e mattutina,
 Ammorzato il furor s'umilia, e inchina.
Lif. Orlando, O lando. Il tuo valor profondo
 Ch' ha scompigliato il Mondo
 Dal Cancro al Capricorno, e più lontano,
 M' ha fatto abandonar miei Regni alteri,
 E per vederti, e vagheggiarti, o Caro,
 Dal Catai son venuta in questa guisa,
 In Abito succinto era Marfisa.
D.Fer. (Ah Pasquariello. vuoi che te lo dica?
 Quest' Angelica affè, ch' è molto bella;
 E già pian piano, amico,
 Mi principia a bruggiar la Coratella.)
Pasq. (Buon ora già comincia.)
 Eh via: Vergogna! non vorrei... pensate
 alla gloria Signore,
 Che viltade è questa?)
D.Fer. Alla gloria Signor sì.
Ber. Permette il Signor Padre,
 Che con il Cavalier passeggi un poco?
D.Fer. Sì, andate passeggiando: Cavaliere,
 Fatemi gloriosa ancor mia figlia.
Flam. Tutto oprar mi saprò.
Ber. Ne avrò già a vile
 L'orme seguir d'un Cavalier gentile. (partono)
Lif. Ma che fredezza è questa? Ah caro Orlando
 Così Angelica accogli? Io mi credevo,
 Che in rimirar cotesta faccia bella,
 „ Non cadde no, precipitò di sella.
Pasq. (Guarda quella Briccona, come attizza!)
D.Fer. Oh mia bella, e posputa Eroina,
 B

Io mi son fatto un Verme della Terra
Avanti queste tue bellezze rare.

(Amico è bella assai ! che te ne pare !)

Pasq. (Sempre peggio) Resistì,

D.Fer. Resistiamo ,

In fino che si può .

Lif. Ma mio Campione ,

Perchè da me ti scotti ? Vieni , vieni

A me vicin , ch' io sono disarmata .

Pasq. (Sia maledetto chi t'ha qui portata .)

D.Fer. (Amico or ora casco .)

Pasq. (E non sei morto ?)

D.Fer. Cara la mia Polpetta , ella mi frigge

Con l'oglio della sua grazia vezzosa .

Lif. Oh Dio ! quanto sei vago .

Pasq. (Vedi come sà far coi Cicisbei ,)

Ah brutta scimia ! Or or la scanerei .

D.Fer. (Amico , teco ho un obbligo infinito)

Che m'hai condotta Angelica .)

Pasq. Hai ragione . da se.

(Merito peggio assai pazzo sciocone .)

D.Fer. Ti voglio dare un baccio .

Pasq. Bacciami . . . ora ti mando .

Lif. (L' Amico se la sente .)

D.Fer. O sù bella , or ti voglio

Una prodezza delle mie mostrarti ;

Precurati una spada Pasquariello ,

Ch' io voglio guerreggiar .

Pasq. Non sono in voglia .

D.Fer. Aid ripara .

Pasq. Stare un pò sul serio .

D.Fer. Ah : ih : botta dritta .

Pasq. (E tu caschi morto .)

D.Fer. Ora una cavazione .

Pasq. Non finite ?

Me

Me n'anderò per non attaccar lite . *si rivira*

D.Fer. Tu fuggi ! ho vinto , ho vinto : o mio
Tesoro ,

Al nemico , che fugge , il ponte d' oro .

Lif. Basta basta così .

D.Fer. Ah che non basta ,

Voglio fare un sconquasso . Ordiamo il caso

Che venisse uu' Esercito a man dritta .

Ritirati mia diva a quella parte

Estammi ad osservar . Canaglia all' armi ,

Prendi un fendente a te ,

Uua botta a questa ,

Ecco in terra una testa . (indietro .

Or tu infilzato resta come un salame . Indietro ,

Già se la batton tutti : Oh buona , oh buona ,

„ Amico ai vinto , e ti perdon perdona .

Pasq. Viva il Matto .

Lif. Non più tai prodezze .

Le serba in campo a guereggiar con altri .

D.Fer. Or che stò appresso tua gentil persona

Tralascio il campo . (Amico o come è buona .)

Più non penso al Campo all' Armi ,

Vaga mia vicino a te ,

S' io rimiro quell' Occhietto . ,

Pasquariello oimè ch' el petto

Già mi sento trappassar .

Mio Tesor... Mio Sol... Mio bene...

Camerata mal mi viene ;

Vorrei dir... Ma non sò che ,

Parla tu , parla me ;

Dì ch' io l' amo , ch' io l' adoro ,

Ch' ella è sola il mio tesoro ;

Tu mi fuggi ? Ma perchè ?

Prendi prendi questa borsa

Sarà tua finchè ce n' è .

B 2

SCE-

*Lifetta , Pasquariello , poi Flaminio ,
e Bevenice .*

Lif. (Voglio il matto seguir)

Pasq. Fermati , o ti bastono .

Lif. Taci importun noioso .

Non sai far altro , ch' essere geloso ,
Se ne trovano tanti , e tanti
Di quest' Uomini come te
Che far sogliono gli arroganti ,
Che pretendono spaventar
Ma se a loro si mostra il muso
Delle botte si piglian fuso ,
Chi li sente cospetto di bacco
Ma le pive ponendo nel sacco
Zitti zitti li vedi scapar .

parte .

Pasq. Sentimi .

Flam. Amico ascolta .

Pasq. Eh parleremo poi .

Ber. Perchè tal fretta ?

Pasq. Vò seguitar mia Moglie .

Ber. E non sta ella col nostro Orlando insieme .

Pasq. E per questo ho premura .

Ber. E la ragione ?

Pasq. Perchè va procurando

Di fimi diventare

Un Astolfo bello , e buono il fior Orlando .

Ber. Io non ti sò capir .

Pasq. Mi capis' io .

Signor Flaminio al certo in questa casa

Non vò che mia Moglie ci dimori .

Flam. Ma perchè ?

Pasq.

Pasq. Don Ferrante
Si riscalda un pò troppo .

Flam. Eh dalla testa
Levati un tal sospetto .

Pasq. A zi s' accrese
Al capo l'opinione ,
Che mi faccia portar qualche morione .

Discorriamo come vò ,
Miei Signori già si sà ,
Che la donna è un diavolino ,
Non è vero , Signor sì
Mi dirà Vo signoria :
Eh tua Moglie è Fedelona ,
Voi direte quella è buona ,
Questo quì mi fa tremar .
Se Colui . . . non sò che dire .
Ella poi . . . sia maledetto ,
Sento proprio il mio Cervello ,
Che mi pare un Mollinello ,
Che girando se ne vò .

S C E N A XI.

Flaminio , e Bevenice .

Flam. Quanto vive geloso
Di sua moglie costui ?

Ber. Ah , temo , o Caro ,
Che d' intoppo non sia .
Alla nostra invenzion la sua follia .

Flam. Non paventar mia vita .

Ber. Ah , sono Amante ,
E di perderti temo ogni momento ,
E come tale a gran region pavento .

Flam. Oh quanto da suoi cari , e grati accenti

B 3

Pren-

Prende forza il mio amor! Congiuri il fato,
 S'armi il destin, sempre per te mio bene
 Mi vedrai sospirar. Da te sol chiedo
 Fedeltade al mio amore: O mia speranza.
Ber. Oh Dio! non dubitar di mia costanza.
 Non dubitar mio bene
 Fida ogn' or m' avrai
 E sol per que bei rai
 Il cor si struggerà.

S C E N A XII.

Flaminio, poi D. Ferrante, e Pasquariello.

Flam. **S**E la fe, le promesse
 Berenice m' osserva, io son beato.
 Del destino spietato
 S'ido il crudel rigore,
 Quando fido ho il mio ben, propizio è amore.
Pasq. Prendiamo un pod'aria, che sempre dentro
 Vuoi starti a infracidire?
D.Fer. Mi dispiace di lasciare il mio bene.
 Ah Pasquariello mio
 Mi porrasti una dea. Ti son tenuto
 Comandami a bacchetta:
 Certo che tu sarai....
Pasq. (Una gran Bestia,)
D.Fer. Sarai... Basta... Li voglio un gran bene.
Pasq. Ed ella te ne vuol?
D.Fer. Finezze eterne ella mi fa.
Pasq. Ed è ver? (Che siano uccise
 Queste mogli infedeli, e chi le vuole.)
D.Fer. Ella m' incatend.
Pasq. Ma tu non fai,
 Che per imitare Orlando, con quella
 Nep-

Neppur hai da parlare.
D.Fer. E perchè mai?
Pasq. Perchè Orlando neppur seco parlava.
D.Fer. Oh questo nò: pria di lasciare Angelica,
 Lascierò piuttosto d'esser guerriero.
Pasq. (Ah che non posso più divento nero.)
D.Fer. Voglio andarla a veder.
Pasq. Nò, nò, restate,
 Che vuol farvi sentir un pò d'Ariosto.
D.Fer. Oh sì sì camerata.
Pasq. Qual canto vuoi ch'io dica?
D.Fer. Va trovando
 Quando Orlando principia ad impazzire.
Pasq. Eccolo: Sarà a sentire.
 „ Slegate i Cavalier, gridò Canaglia,
 „ Il Conte a Masnadieri, o ch'io v'uccido.

S C E N A XIII.

Lisetta, e detti.

Lis. **S**Empre sola mi lasci
 E' vero, caro Orlando.
Pasq. (Maledetta!)
D.Fer. Vieni, vieni mia diva. Ehi da sedere.
Lis. Ditemi che si fa?
Pasq. Si canta Orlando.
Lis. Vò sentire ancor io.
D.Fer. Si sieda a me vicino. Va seguitando.
Pasq. Chi è costui, che sì gran colpi taglia
 „ Rispose un che parer volle il più fido...
Lis. Qual canto è questo?
D.Fer. Quando principiava
 Ad impazzire.
Pasq. Se non starete zitti,
 B 4 Non

Non si può seguirar.

D. Fer. Via: non è niente,
Seguitate a cantar.

Pasq. L'orecchie attenti.

„ Se di cera noi fossimo, o di paglia,
„ E di foc' egli, assai frà quel grido,
„ E venne contro il Palladin di Francia,
„ Orlando contro lui chinò la lancia.

D. Fer. Oh bella cosa! Mi sento salire
Un Marzial prurito. Ora vorrei
Esser io quel.

Lis. Che bella gloria in vero.

D. Fer. Non ci vuol altro io voglio andar errando.

Pasq. (A rompi collo.)

Lis. Che pensiero è questo?

D. Fer. Vò con la morte guerreggiar, scanarmi.

Lis. Nò mio ben.

Pasq. Seguitiamo, o il canto io muto.

D. Fer. Vò tutto abandonar: son risoluto.

Lis. E la tua cara Angelica,

Che farà senza te? Stelle spietate!

D. Fer. (Ah che il mio ben m'arresta.)

Pasq. (Ora li getto il libro nella testa.)

Lis. Tal funesto, e rio pensiero
Di lasciarmi, o Cavaliero,
Togli via, ch'io morirò.
Mia beltà, mio Mascolone,
D'esser bravo, e gran Campione
Se tu vuoi pur farò.

Pasq. E Signore che facciamo?

Qui leggiamo, o non leggiamo?
Seguitiamo sì, o nò?

D. Fer. Abbi stemma, aspetta un pò.

Lis. Per tuo amore, sento il cuore,
Che mi balza, e batte quì.

D. Fer.

D. Fer. Poveretta, che disdetta!

Lasci lascia un pò sentir.

Pasq. (Oh malora) manc' ancora
Che facciamo, vuoi tu dir?

D. Fer. Tacci olà: non tanto ardir.

Pasq. (Che scotoppo ho da inghiotir.)

Lis. (Come smai ia ià il mio sposo,
O che gusto in verità.)

D. Fer. Cara mia statti a riposo,
Che l'affanno passerà.

Lis. O destino, o crudeltà.

D. Fer. Leggi adesso in carità.

Pasq. Leggi un corno, che ti pare?

Questo è il modo di trattare?

La ti volti, e non m'ascolti,

Non abbadi ai versi miei,

Va in malora tu, e colei,

E non starmi più a seccar.

D. Fer. Camerata che cos' hai?

M'hai sfordito non lo sai?

Voglio far quel che mi pare.

Tu che vuoi? che impertinenza?

Se non leggi farò senza

Non mi state a comandar.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Selva.

Flaminio, e Camillo.

Flam. Questa del finger mio,
Amico è la cagion.

Cam. Con sua licenza,
Berenice l'approva, e te desia
Per suo Sposo?

Flam. Nel niego.

Cam. (Ahi gelosia!)

Flam. Ella del mio sdegno
Fu a parte ancora, ed ella
Giuramento mi dà di sua costanza.

Cam. (Ahi che tormento!)
(Or qui giace l'inganno.)

Flam. Ah che mai pensi?

Cam. Con tua licenza, amico (devo)
Siamo entrambi ingannati, e delusi a te non
Nulla celar,
Quel nodo d'Amicizia
Che stringemo in livorno,
Vuol che tutto palesi: Berenice
Quell'istessa, ch' a te si mostra fida,
Costanza a me giurò.
Per essa fingi tu il Cavalier,
Per essa cello anch' io
Finto suo Camerier lo stato mio. *Flam.*

ATTO SECONDO. 35

Flam. (Che ascolto mai?)

Cam. Con tua licenza, amico,
Si che prudente sei, l'ingrata aborri,
Come risolvo anch' io.

(Solo a penar più non farai cuor mio.)

Frangi le tue ritorte,
Sdegnà quell' alma infida,
Entro il suo sen annida,
Un doppio ingrato cor.

SCENA II.

Flaminio, poi D. Ferrante, e Pasquariello.

Flam. Misero, che ascoltai. Tal doppio
Mancore

Dunque alberga entro il sen di Berenice?
Quanto pur troppo, o Dei, sono infelice! *parte.*

D. Fer. Orsù veniamo a noi: dunque mi dici
Che Angelica...

Pasq. T'inganna;
Ch' ella è l'una femina,

Ch' ha procurato in casa tua venire,
Per rubbar se potesse, e poi fuggire.

D. Fer. Oh caso sorprendente!
Pasq. Vediamo se così posso far niente.

D. Fer. Ma tu la conducesti.

Pasq. E che sapeva?
Ora sol l'ho scoperta,

Ora che col Marito l'ho trovata
In segreti ragini.

D. Fer. E' maritata?
Pasq. Sì Signor.

D. Fer. Il Marito,
Chi è costei?
Pasq. Un Galantomenone. *D. Fer.*

D.Fer. Galant' uom non farà ; farà un bricone ;
E' un bricon , se tien mano
A simil furberia .
Pasq. (Mel dice in faccia , e non dice bugia .)
D.Fer. Voglio scacciarla . . ma ripugna il core .
Pasq. Eccola a tempo viene .
D.Fer. Viene ! O che dura impresa !
E ch' il sangue mi bolle nelle vene .

S C E N A III.

Lifetta , e detti .

Lif. Mio diletto Campione ; Oh quanto godo
Per l' appuntate nozze
Di Berenice , e 'l Cavalier ... Ma o Dei !
Non mi guarda il mio bene ? O caro Orlando .
D.Fer. [Ohimè ; non sò che fare .]
Pasq. Via scacciatela .
Lif. Deh volgetevi .
D.Fer. Olà , che confidenza ?
Longi longi da noi vil feminella .
Pasq. Bravo .
Lif. [Che sento : Ah questa
Opra è del mio marito ;
Ma lo farò pentir .] Diletto Orlando .
Che vuol dir di tal dispreggio ? Ah caro , caro
Vuoi divertirti è ver ? Guardami un poco .
Pasq. Non le state a badar .
D.Fer. Eh , s' io rimiro
Quel sembiante piccante , e delicato ,
Camerata , il mio core è bell' andato .
Lif. Volgimi almeno un sguardo .
Pasq. (State saldo .)
D.Fer. Eppure ardisci ancora

Con-

Contaminar noi altri ardenti Eroi ?
Su presto marcia , vattene da noi .
Lif. Eccomi a te prostrata .
D.Fer. (O me meschino ,
Il caldo già vien sù .)
Pasq. [Pensa ad Orlando .]
D.Fer. (Ah che non posso più .)
Lif. Lascia che bacci solo
Quell' eroica tua mano .
D.Fer. (Amico , son vicino a cascar .)
Pasq. [Eh non ti perdere ,
Dalli un calcio .]
D.Fer. Che dici ? i Palladini
Non danno calci . Che ? son forse Mulli ?
Ergiti sù , mio lubrico Tesoro .
Pasq. [Conservate il decoro .]
D.Fer. [Decoro . . . Dici ben .]
Lif. Posso sicura viver del tuo amor ?
D.Fer. Non più parole ,
Sfrata donna infingarda : io più non voglio
Far l' amore con te .
Lif. Qual nuovo orgoglio ?
Perfidi vi conosco indegni , ingrati ,
Contro di me vi siete congiurati .
Indegni , bricconi ,
Vi voglio ammazzar .
Con una Spada ... nò ,
Con una Lancia . . . nò ,
Con uno Schioppo . . . sì ;
Perfidi , perfidi ,
Farò così .
Ecco lo Schioppo , lo metto qui
Dammi la polvere ,
La caccio giù .
Dammi le palle ,

Le

Le metto sù.
 Il cane fa chric,
 Lo sparo fa bù.
 Sei morto, sei spento,
 Oh misero te.
 Io tutta contenta
 Vendetta farò.

S C E N A IV.

D. Ferrante, Pasquariello, poi Camillo.

D.Fer. Che ti pare? Và bene? Amico ingrato,

Che m'hai tu fatto far! Corpo di Bacco!
 Bisogneria ch'aveffi un cuor di marmo
 Per non m'intenerir.
 Lasciami andar a placar il mio ben.

Pasq. Nò non partire.
 Vò darti una lezione, per impazzire.
 Come Orlando.

D.Fer. Sì, bravo,
 Mi grati ove pizzica. Son lesto.

Pasq. Spogliatevi.

D.Fer. Mi spoglio.
 Già mi sento salir dalle midolle
 Un pazzesco furor, malnati arnesi,
 Andate via.

Cam. Che fate?
 Che vuol dir questo? gl'abiti butate?

D.Fer. Marcia via Camerier, non annojarmi.

Cam. Ma pur con sua licenza.

Pasq. Andate via.

Cam. Qual indecenza è questa?
 Si vesta.

D.Fer.

D.Fer. Che nol vedi, che estò impazzendo?

Cam. Qual parlar voi fate?

Eh badate . . .

D.Fer. Sta zitto. Vuoi provare

Il mio furor? Ehi dimmi Camerata

Orlando ha bastonato Camerieri?

Pasq. Non gli badate, fate il fatto vostro.

Qualch' albero spiantar dovrete adesso.

D.Fer. E' vero, ingrata piante,

Or vi svello infedeli attorno, attorno;

Che vò spiantar? Son dure come un corno.

Cam. Che stravaganza! Oh Dei . . .

D.Fer. Non disturbarmi,

Or che sono applicato.

Cam. Ma mi dica . . .

Pasq. Via seguitate.

D.Fer. O Cieli . . . O Stelle . . . O Furie . . .

Cam. Io comportar nol posso.

Pasq. Tu vò al Diavolo.

Cam. Con sua licenza . . .

D.Fer. O Orchi . . . O Porchi . . . O Buffali . . .

Cam. E voi pur l'approvate.

Pasq. Sì Signore.

D.Fer. Or, ch' ho far?

Cam. Deh ditemi . . .

D.Fer. Un mallanno,

Lo sai che m'hai peccato?

Cam. Ma senta almeno.

Pasq. Tu te ne vò andare,

O monto in bestia?

Cam. E lui vole impazzire,

Pasq. E ben Signor sì.

Vogliamo impazzire. *parte.*

SCE.

D. Ferrante, Camillo, poi Eugenia.

D. Fer. **E** Ben ti piace Signor Cameriero?
Parti che m'approfitti?

Cam. Ma con sua licenza...

D. Fer. Che licenza? Il malan, ch'el Ciel ti dia:
O cessa d'annojarmi, o vado via. *parte*

Cam. Tutto soffrir convien.

Eug. Sempre sì mesto
Ti ritrovo Camillo?

Cam. Oppresso il core
Tengo tra mille affanni.

Eug. Ah ben intendo.
Le preparate nozze...

Cam. Eh, queste nozze...
Con tua licenza, il mio scontento fanno.

Eug. Ben ti capisco; ma tu ancor da saggio
Potresti in dolce oblio
Porre l'antico Amore.

Cam. Ah! No' l'pos' io.

Eug. Suole novella fiamma
Estinguer lungo ardore. Ah se volgesti
A più fida beltà tutt' il tuo affetto,
Così non penaresti.

Cam. E qual sarebbe
Questa beltà novella?

Eug. O t'ingigi, o mi burli? Io son quella.

Cam. Meco scherzar tu vuoi?

Eug. E non è tempo

Più di scherzar: s'iam Camerieri entrambi,

Cam. In mezzo alle mie pene
Ridere del tuo Amor, pur mi conviene. *parte*
Eug.

Eug. Non credo, ch' il mio affetto
Già sia degno di risa; perchè scopro,
Ch' ho il cor per te piagato,
Ti burli del mio amor? Sei troppo ingrato.

S'io ti dico ch' al bel foco
Del tuo sguardo

Avvampo, ed ardo;

Perchè caro prendi a gioco

L' amoroso mio rossor?

Non burlar, ch' un giorno poi

De' crudeli scherzi tuoi,

Ben farà pentir Amor.

S C E N A VI.

*Camillo, Flaminio, Berenice, D. Ferrante,
Lisetta, Pasquariello, ed Eugenia.*

Ber. **S** Pero, che giunto sia
Il sospirato fin del nostro amore.

D. Fer. Dove siete Figlioli? Qua le Sedie,
Vieni mia cara Angelica fedele;

Fu un impostura quel, che mi narrasti:

Già mi capacitò la bella mia.

Pasq. Col tempo lo vedrà Vuffignoria.

Lis. Or qui bisogna starè allegramente.

D. Fer. Or via sediamo tutti. Il Cavaliere

Presso alla Sposa: Collà Pasquariello,

E qui Angelica presso al caro Orlando.

Pasq. [Al Diavol quanti siete or or vi mando.]

Eug. Ed io starò vicina al Cameriero.

Cam. (Soffri mio cor: Si vuole il destin fiero.)

Pasq. E bene che si fa?

D. Fer. Mentre s'aspetta,

Ch' il Cuoco sia spedito,

Di-

Divertiamoci intanto.

Flam. Io solo direi

Che la mia cara Berenice

Un po' coli suo cantar ci favorisce.

Lis. Certo.

Ber. Perdoni,

Cantar non posso, son da molto tempo

Fuor d'esercizio, e men suonar mi piace.

Cam. Con sua licenza: Ah cessi il suon, e'l canto,

Tante smanie soffrir più il cuor non pote,

M'ascolti ogn'un. Coitui, che fa chiamarsi

Il Cavalier del fuoco, è un impostore.

Si finge tal per ingannarti, e avere

Berenice per Spōsa.

D.Fer. O bravo, bravo.

Ber. Qual impensato colpo? Ah! me meschina!

Pasq. Ita è tutta la macchina in rovina.

D.Fer. Ehi Signor Cavaliere è vero quello?

Flam. Non sò negarlo; a ciò m'induce amore

Per secondar vostro stravolto umore.

Ma Camillo è un indegno; e ad ottenere

Berenice in possesso, in vostra casa

S'è finto Cameriere.

D.Fer. Meglio, meglio.

Pasq. Tutto adesso si scuopre!

Eug. (O quanti imbrogni!)

Lis. Che mi vedò confusa. O che sciagura!

Flam. Però non sarà mai che del mio affronto

Ti vanti, anima vile! Impugna il ferro.

Cam. Son pronto a soddisfarli.

Ber. Ah! che m'aita!

D.Fer. Qui bisogno non c'è di tai bravaure.

Che se piglio una spada, a tutti due

Vi metto le ventose. Marcia dentro

Tu Berenice.

Ber.

Ber. [O Dei, che mi resta a sperar fra tante pene!

Eu. (Perder Camillo, o Dei, pur mi conviene) par.

D.Fer. Ehi, Signor Cameriere, in questa casa

Più bene non si stà.

Cam. Men vado via.

Ma invendicato non potrò restare,

E l'altio ch'ho nel sen saprò sfogare. parte

D.Fer. Ella ancor se ne vada. Queste macchine

Non si fanno a un mio pari, andiam mia bella.

Lis. Vi siegno o mio Campion.

Pasq. Sorte rubella;

A mia moglie si fa sì dolce invito?

Io mi voglio scoprir per suo marito. entra.

Flam. Qual improvviso affanno

Me sorprende? Ah! me lasso! In un momento

Si cangia il mio contento:

Ah, mi si spezza il core: un Infelice

Fra tanti affanni rei,

A te in vita serbate ingiusti Dei?

Sento nel seno mio

Un flebile lamento

Torna a gelarsi il Sangue

M'ingombra lo spavento

Oimè divengo stupido

Trema, e vacilla il piè.

S C E N A V I I.

Lisetta, poi Pasquariello.

Lis. Signor Flaminio (oh Dei) vien mia marito,

Vo veder di fuggirlo.

Pasq. A tempo a tempo

Una parola a lei.

Lis. Oimè son guai. Co-

Come ne scamperò .

Pasq. E ben Signora ?

I rossor la confonde ?

Ho da inghiottirne più , non mi risponde ?

Lis. A noi ? Qual arroganza ?

Tu chi sei ? Che pretendi da me ?

Sai ben ch' io son del Catai la Regina

Vanne via .

Pasq. Il malan tu sarai , ch' il Ciel ti dia .

Non mi servono a me queste fandonie ,

E fai quando mi monta .

Lis. Ah mascalzone !

Queste parole a me ? Tu sarai matto .

Pasq. Lisetta bada ben , che mi vien caldo .

Lis. Caldo , o freddo ti venga , io non ci penso ;

Tu m' hai condotta qui , qui ci sto bene ,

Si mangia allegramente ,

Tu misero pezzente

Altro buono non sei , che da gridare ,

Sei geloso , e non hai pan da mangiare .

Pasq. Dicon poi ch' il Marito

Non bastoni la moglie impertinente .

Presto vien via con me .

Lis. Ajuto gente .

SCENA VIII.

D. Ferrante, e detti.

D. Fer. **C**Hi strilla ? Ch' è successo ? Coss' avete ?

Lis. Corri mio Cavalier ; quest' insolente
Ha avuto tanto ardir di maltrattarmi .

D. Fer. Come ardisci toccarmi
Angelica il mio bene fra cotante .

Pasq.

Pasq. La voglio bastonar quell' arrogante

Lis. Signor fingeste il pazzo

Per imitar Orlando il Cavaliero ;

Ma divenne colui pazzo da vero .

Pasq. Come ?

D. Fer. Perchè ?

Lis. Perchè sostiene ardito ,

Ch' io sua moglie son , lui mio marito .

D. Fer. Ah , ah che rifa .

Pasq. E ben che non è vero ?

D. Fer. D' Angelica marito Pasquariello ?

Lis. Vi dico che il meschin perso ha il cervello .

Pasq. Lisetta è moglie mia

E adesso me la voglio condur via .

Lis. Dissendetemi voi .

D. Fer. Sì ti difendo .

Questa Amazona è mia , tu spera in vano

Di levarla da me , pazzo villano .

Non temer son tuo Campione ,

Il tuo bel dissenderò .

Disgraziato , mascalzone

Via di quà t' ucciderò .

Idol mio , mia bella Venere ,

Non ricuso andar in cenere

Per la vaga tua beltà .

Vanne via non far più strepito ,

O ti faccio dare un crepito ,

O la testa in aria vò .

parte.

Lis. Pria ch' el tuo crepito

Faccia lo strepito ,

La bella Venere

Via se n' andrà .

Pasq. Sono , o non sono ? Chi sono , e dove sono ?

Don Ferrante mi scaccia ,

La moglie m' ha burlato ,

A

A qual tristo destin son arrivato!
 Sento il Cor che mi vien meno
 Prego in vano, in van domando,
 Torna ... Dimmi ... Senti almeno
 Che piangendo, e singhiozzando
 Son vicino a delirar,
 Ah quell'assassina
 Di me non si cura
 Più che la prego
 Diventa più dura
 Mi fa disperar.

SCENA IX.

Camera.

Flaminio, e Berenice.

Ber. Mio Flaminio tu qui?
 Flam. Sì mio tesoro.
 Ber. Ah s' il Padre ti vede!
 Flam. In seno a morte
 Pria che lasciarti, io correrò mio bene.
 Ber. Ah temo!
 Flam. Non paventar,
 Male non può accader, deh, resta lieta
 Amata Berenice,
 E renda Amor nostro desir felice.
 Ber. Vanne mio ben ... Ma o dei!
 Par che vacci in ria tempesta il core.
 Ah se penar degg'io
 Sempre nel palpar le mie ritorte,
 O frangi amore, o dammi un cuor più forte.
 Ma che dico? Ahimè lassa? e come in pace
 Senza lui viver posso? Ah troppo è vero

Nel

Nel sen un rio tormento
 Quando lungi è il mio ben, crescer mi sento.
 Amore, e speranza
 In vita mi tiene,
 Ma sol la costanza
 Dà pace al mio cor.

SCENA X.

*Pasq. Armato con caritura, con visiera, e longa
 Sciabla, ed una Comparfa, che li porta il
 Scudo, e l'asta, poi D. Fer., e Lis.*

Pasq. AL comparir del Palladin di Francia,
 Dan segno i Mori alle future angoscie
 Oh Pasquariello, chi l'avesse detto
 Ch' a tai pazzie la moglie
 Ti facesse produr! Sig. Flaminio
 Lesto; se v'è rumor tosto accorrete.
 Eccoli sampre uniti,
 Paris, e Viena: a noi anima, e core.
D. Fer. Ah, ah, quel Pasquariello imperrinente
 Come restò confuso! Ov'è? Chi è questo?
Lis. Che brutta figuracci!
Pasq. Olà chi sei,
 Che un Pulcino rassembri agli occhj miei?
 Buttati a queste piante!
Lis. Che arroganza!
 Animo mio Campione.
D. Fer. Al Conte Orlando
 Così di parlar osi? Caglia, o ch' io.
Pasq. Corpo d' un Mondo;
Lis. Mostra sù coraggio.
 Coraggio sì. Tu non aver paura.
Pasq. Ah vorrei che tu fossi

Un

Un esercito intier de' Palladini
 Per inghotirti ad un boccon. Conosci
 Tu il Gigante Mergante? Io quello sono,
 Quel che con un riverfo alto, e profondo
 Taglia noci di collo a tondo, a tondo:
 Quel che con le stoccare
 Spacca nel mezzo un monte di Diamanti.
 E tu

D. Fer. Non t'accostar t'amazzo.

Lis. Questo alla voce, ai gesti
 Il mio Sposo mi pare.) Eh non pensare,
 Che sia vile il mio Eroe; egli è bastante
 Uu mondo d'atterrar, no che un Gigante.

D. Fer. Lo vuoi provare?

Pasq. Accostati vil fante,
 Che se ti dd una scopola, ti mando
 Una visita a far a Satanasso.

D. Fer. Non mi spaventeria ne men Gradasso;
 (Non vorrei, ch'el mio bens' intimorisce?)

Pasq. Orsù ti dd la vita, ed a me cedi
 Cotesta Donna.

D. Fer. No non farà mai;
 Angelica non cedo. Ed ho valore
 Per sostenerla... (Oimè mi trema il core.)

Lis. Bravo Campion, ne io
 Lascierò fin ch'io viva Orlando mio.

Pasq. [Questa ancora di più? fosti ammazzata.]

D. Fer. L'intendesti?

Pasq. L'intesi. e ben con l'armi
 Noi lo vedremo

D. Fer. Certo. Tu m'inviti
 A un convito solenne Eh Franceschino
 Portami quà gl'arnesi.

Lis. Io vò aggiuntarti.

D. Fer. Cara così m'accendi in sen più foco.
Pasq.

Pasq. (E sempre più si v'avanza il gioco.

Capitoliamo. Vin' o ch'avrò
 Questa mi piglierò;

Indi la Figlia tua mariterò.

D. Fer. Ma ancor non ci mettesti il se si può
 E se cadi sconfitto?

Lis. Resterai prigioniero, e con rossore
 Dei veder, e approvar ciò che faremo.

Pasq. Io son contento. Alon presto a pugnare,
 Flaminio non vi state allontanare.

Lis. Va intrepido mio ben t'affista il fato.

D. Fer. Coragio alla Tenzone.

Pasq. All'armi, all'armi.

D. Fer. Prenditi questo colpo.

Pasq. A te quest'altro.

D. Fer. Or non la scappi.

Pasq. Te la rompo adosso.

D. Fer. Or t'infilzo.

Pasq. Sei vinto.

D. Fer. Oh brutta botta.

Pasq. Cadesti? Il mio valor già trionfò.

D. Fer. Ah! forte ingrata, e ria! Si sdruciolò.

Pasq. Sei vinto, cedi.

Lis. Ferma: or devi meco

Combattere, e ti resta

Me ancora a superar.

Pasq. Non mi cimento con imbelle doniciola.

Lis. Ve codardo che se tal doniciola.

Pasq. Ora la scanno.

Lis. Ripara.

Pasq. [Oh maledetta!
 M'ha stropiato del tutto.]

Lis. Sei vinto già.

D. Fer. T'arrendi prigioniero?

Pasq. Sorte! Fato! Destin!

D.Fer. Franceschino

Incatena costui: viva la bella
Ch' ha debellato l' Oste.

Lif. Obbedir devi

Or alla legge imposta.

D.Fer. Vedi, e schiatta.

Pasq. Non creppo viù quando non creppo adesso;
Flaminio aimè m' ha abbandonato anch' esso.

D.Fer. La destra, deh stendi

Mia diva felice!

Và bene, che dice?

Và bene così?

Pasq. Vài ben, Signor sì.

Lif. La destra deh prendi

Mio ben non tardare,

Vài ben? che ti pare?

Vài bene così.

Pasq. Vài ben.... Signor sì.

Lif. Andiam passeggiando.

D.Fer. Ti serve il tuo Orlando,

Tu dietro camina.

Pasq. (Ah forte assassina?

Che pillole inghiotto!

A che son ridotto!

Mi trattan così)

D.Fer. Sù dammi un abbraccio.

Lif. Oh adagio.

Pasq. Bel bello,

Così non si fa.

D.Fer. Tu approvalo. Olà.

Pasq. Che olà? con chi l' hai?

Chi son tu non fai.

Soffrir più non posso,

Conoscimi un pò.

D.Fer. Oh oh il Camerata.

Lif.

Lif. (L'aveva già pensata.)

Pasq. E viva l' amico.

Finiamo l' Intrico.

D.Fer. Mia bella.

Lif. Mio caro.

D.Fer. Non v' è più denaro

Bisogna soffrir.

Pasq. Crudele.

Lif. Sei pazzo.

Pasq. Indegno.

D.Fer. T' amazzo.

Pasq. Mi sento morir.

La forte - da forte

a 3. Bisogna soffrir.

Fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Pasquariello, ed Eugenia.

Pasq. **D**Unque mi dite Cameriera mia,
Che spesso in questo loco,
Suole venir il Giudice?

Eug. Che Giudice?

Diffi il Governator, nel ritirarsi
Che fa nel suo casino ogni giornata
Qua si trattiene.

Pasq. E' fatta la frittata.

Eug. Ma avverti; ei non da udienza
Se non solo a Dottori: [Io vo vedere
Così d'ingarbugliarlo.]

Pasq. Ho già capito.

Vò veder, se la spunto
Per via della Giustizia.
Io voglio fingere

Col Dottorale Arnese,
Essere un Dottor Bolognese.

Oh tanti maritati
Per levarsi d'attorno la Consorte
Pagherian qualche cosa; ed io bagiano
Del mio bene nemico,
Sol per ricuperarla m'affatico.

OTTA

parte
Eug.

ATTO TERZO. 53

Eug. Intender non la fo; questi asserisce
Ch'ella è sua moglie, e quella niega; certo
Qualch'imbroglio sarà.

SCENA II.

Don Ferrante, e Lisetta.

D.Fer. **E**H Cameriera

Hai visto il Camerata?

Eug. Uh vi son guai.

Lis. Perchè?

Eug. Stà inviperito

Contro di voi, e vuole in ogni conto
Andar alla Giustizia.

Lis. Or qua vi vol rimedio: S'ei ricorre
Per noi vi saran guai.

D.Fer. Tu rimedia all'error, se fatto l'hai.

Lis. Vi troverei rimedio, se potessi
Far ch' il Governator qui non venisse.

Eug. Il modo è ritrovato: Basta solo
Mandarvi un servo a dirli, che il Padrone
E' fuori del Casino, e ch' ei potrebbe
Risparmiarsi l'incomodo.
Di venir qua.

D.Fer. Cotesto si può fare

Ci mando Franceschino,
E che faremo poi?

Lis. Per divertirci,
Io fingerò il Governator.

D.Fer. Ma quello
All'uso parla de' Napolitani.

C 3

Lis.

Lis. So parlarvi ancor' io; mi fido ancora
D'inviluppar l'amico, quando viene
Ei refterà confuso.

Eug. O molto bene!

Lis. Or non si perda tempo: Io vado dentro.

D.Fer. Ed io pure vo far la parte mia,
Voglio vestirmi da Notaro, e teco
Farò anch' io la finzion.

Avviati mio ben.

Lis. Dentro v' aspetto.

entra.

D.Fer. Non parlar cameriera, bada bene
Non sconvoglier l'imbroglione.

Eug. Io farò muta.

D.Fer. Or vado, e mando Franceschino tosto
A far questo servizio.

Eug. Si Signore.

D.Fer. Che imbroglione esser ci vuole
Tra il Giudice, il Notaro, ed il Dottore. parte

Eug. Andate, e se succede

Qualche sciagura, io non m'intrico affatto
Oprerò con giudizio, e se rimiro
Turbarli il mar, nel porto io mi ritiro.

Se vede il Ciel turbato

Quel Pastorel sagace,
Raccoglie il Gregge amato,
E alla Capanna in pace
Le Boscarecie amene
Fa lieto risuonar.

Se mal da ciò n'avviene

Saprò sicuro in porto,
Come il Nocchier accorto
Il legno ritirar.

SCE.

S C E N A III.

Camillo, poi D. Ferrante.

Cam. Già ch'avverso destin del mio tesoro
Mi contende il possesso, oprisi Parte.

D.Fer. Oh questa in fede mia vuol esser bella?
Ma tu ancora sei qui.

Cam. Di voi ne vengo
Con sua licenza in traccia.

D.Fer. Che ti occorre?

Cam. Veggo, che sol s'acquista
Nella Cavalleria gloria, ed onore,
E che vile è quel core,

Che nell'ozio languisce: un Palladino
Solo immortal si rende: Io che del Sangue
Del Gran Ruggier discendo, or le gran gesta
Vò seguir de' miei Avi: Il Brando invito
Voi cingetemi al fianco; o gran Campione
Voi crear mi dovete

Errante Cavalier, se Orlando siete.

D.Fer. Vieni tra queste braccia
Prole d'un grand' Eroe, che fece il Mondo
Tremar come una foglia. Poichè hai scelta
La mia fatal persona, io crearotti
Un Palladin, e ti terrò nel Core
Battuto, e ribattuto a tutte l'ore.

Cam. Pregovi a perdonar, se in vostra Casa
Ho fitto il Camerier, se vostra figlia
Per mia Sposa bramai.

D.Fer. Ora la meriti.

C 4

Cam.

Cam. Di ciò mi fimo indegno.

D.Fer. Eh ion foillie! Noi ti facciamo degno
Un Palladin, che scende
Dall' Illustre profapia di Rugiero
Merita questo, e peggio. Adesso io voglio
Che la mano le tocchi.

Cam. O me beato!

D.Fer. Ed eccola, che viene, qui calda, calda.

Cam. O giorno fortunato!

S C E N A IV.

Berenice, e detti.

D.Fer. Corri figlia diletta.

Ber. Eccomi o Padre.

D.Fer. Li Dei ti voglion bene: t'an destinata
A far razza d'Eroi, lo vedi questo?

Ber. E' Camillo, lo sò. (Che farà mai!)

Cam. Con sua licenza.

D.Fer. Ancor non t'hai levato
Questo vizio che tieni? E' mio pensiero
Il tutto palefar. Questo che scende
Dal sangue di Ruggiero. Abbraccia o figlia
Così bella occasione.

Sposalo, il Genitor te lo consiglia.

Ber. Ch'io lo sposi?

D.Fer. Gnorsì.

Cam. Meco è ritrosa,
Non g'ova imoortunarla.

D.Fer. Oh sei noiosa!
Da guito al Genitor.

Ber.

Ber. Bramate dunque,

Ch'or impalini coltui?

D.Fer. Gnorsì lo bramo.

Ber. (Ciel!, che far dovrò.)

D.Fer. Sollecitiamo,

Cavaliere fatti sotto.

Cam. Ecco obbedisco.

Ber. (Ardire o cor.)

D.Fer. Via datevi la mano.

Ber. Già che il Padre si brama, ecco ti porgo.

Ah indegno traditor: Scostati, o ch'io

Ti passo il sen.

Cam. Così mi tratti? Oh Dei!

D.Fer. Ohimè! Che robba è questa?

Ber. Tu chi sei? Che pretendi anima vile:

Se Palladin tu sei, fu stammi a fronte,

Son Amazone anch'io. Di questa spada

Tu tremi al lampeggiar? Vieni al cimento,

Pugna meco codardo, e in tal conflitto

S'esser Prode ti vanti,

Da questa man pur caderai trafitto.

Cam. Ferma le smanie o bella.

D.Fer. Lascia fare,

Ch'ora si va provando

D'esser Cavallereffa, animo, e core,

Brava figliola, imita il Genitore.

Ber. E tu chi sei?

D.Fer. O Diavolo! Non vedi,

Che son il Genitor?

Ber. Tu Genitore?

Un mostro fier tu sei, ch' un infelice

A morte sì crudel, tiranno esponi;

Prova tu ancor le mie furie...

D.Fer. Piano,

Ch'ella fosse impazzita?

Ber. Son tutta foco, e sdegno; il mio furore
Contro voi vo sfogate.

D.Fer. Andiamo male;
La mia casa de pazzi è un Ospitale.

Cam. Cessa lo sdegno, o Dei.

D.Fer. Figlia sta in casa.

Ber. Non ravviso ragion: tutti nemici
Siete del viver mio, di mia quiete,
Tutti rei, del mio mal tiranni siete.]

Perfidi, in che v' offesi?

Ch' il mio morir bramate;

Come così insultate

Una innocente? Oh Dei!

Empio nemico mio,

Barbaro Genitor.

Pietà del mio tormento

Chi mai non prova in sonno,

O non ha petto, o almeno

Serba di marmo il cor.

SCENA V.

Don Ferrante, e Camillo.

D.Fer. **A**H Sig. Palladino, il Matrimonio
Va male assai, vi son dei grandi
imbrogli;

Ma quando t' avrò fatto Cavaliere,

All' or non dubitare,

Che per forza colei t' ha da sposare. *parte.*

Cam. Berenice crudel, comprendo i tuoi

Simulati deliri,

Ah

Ah nel seguirla, troppo m' avveggo errai.

Ed or di sdegno acceso

Tant' odiarla vogl' io, quanto l' amai,

Serbar vo per quella ingrata,

Che ostinata

A me fa guerra,

Tanto sdegno entro al mio petto,

Quanto affetto

Ebbi nel cor.

E per pena al mio rossore,

Vo ch' alberghi nel mio core

L' odio sol, e non l' amor.

SCENA VI.

Berenice, Eugenia, poi Flaminio.

Eug. **S**I Signora, partì.

Ber. **M'** affanna, o Dei!

Di non veder Flaminio.

Eug. Ed a qual fine?

Ber. Molto mi preme seco

Di ragionare.

Eug. Ed eccolo, che viene.

Ber. Giungi opportun mio sospirato bene.

Flam. Bella ti leggo in volto

Qualche consuel.

Ber. Secondo le promesse

Fatte a me da Lisetta, oggi la forte

Ne renderà contenti.

Flam. E quai promesse?

Ber. Fidata all' autorevol personaggio,

C 6

Che

Che per suo fin tra breve
Rappresentar col Genitor, qui deve...

Flam. Qual personaggio?

Eug. Ella si sta vestendo

Come il Governator.

Flam. Tutto or comprendo;

E qual farà mai suo disegno?

Ber. Il Padre

Costringerà, farà ch' a te mi dia.

Flam. Secondi amor ciò, che il mio cor desia.

Eug. Sarà fra poco. Entriamo,

Ch' il Padre non chiamasse.

Ber. Sì; contenta

Mi ritiro.

Eug. Ed anch' io.

Ber. Ma per gioir fra breve Idolo mio.

Flam. Deh cangia amico fato

Suo maligno tenor.

Ma sento: Dei!

Da bella amica speme

Avvalorato il core, e par che dica,

Spera che dopo lungo, e rio tormento,

S' avvicina più grato il bel contento.

Della Sposa il bel Sembante

Favellar mi sento al core

Ma la gloria, ma l' onore

Son costretto a desiar.

SCE-

SCENA VII.

*Lisetta da Governator Napolitano, Don Ferrante
da Notaro, poi Pusquariello da Dottor
Bolognese.*

D.Fer. **A** H ah mi vien da ridere: sembriamo
Due neri cattafalchi, anima mia.

Lis. Fuori le burle via,

Qua vi vuol gravità,

D.Fer. Gravidi e mezzo

Sarem di gravità: Che bella cosa,

Fatte largo Signore,

Passa il Notaro, ed il Governatore.

Lis. Voi state con li scherzi, e qua si tratta
Del mio interesse, e vostro.

D.Fer. Dici bene;

Rido, ch' il camerata

Venirà da Dottore, com' ha detto

La Cameriera.

Lis. Non vi conoscesse?

D.Fer. Io parlerò lattin. Che vo conoscere?

Lis. Or ben sentite, che tutto bisogna

Secondar quel, ch' io dico, acciò più meglio

L' amico ci dia credito, e se pure

Disponessi di voi, di vostra figlia,

Tutto approvar dovete in conclusione,

Che tutt' altro non è che finzione.

D.Fer. Faccia lei, io farò suo sostituto,

Tutto farò pendente

Da lei.

Lis.

Lif. Ma ritiriamoci.

Chi vien?

D.Fer. Viene l'amico: allegramente.

Pasq. Oh che imbroi int' al cervel

Ch'am fa el Codiz, e Giasson,

E Verzili, e Ciceron,

El Dizest, e Tiraquel,

El Pandet, e l'Inforciat,

Bald, Bartol, e l'Alziat,

Che n'al pos più sopportar.

D.Fer. Olà tacete Domine Doctoribus,

Che qui attento ci stà il Governatoribus.

Pasq. E vu chi fìf?

D.Fer. Sum Dominus Notarius,

Faccio Scritturas, intimationes,

Sequestros, Providentias, & Mandatos,

Aliaq; cosas, & come se chiama, &c. &c.

Habetis vos bisognum de qualcosas?

Pasq. An io miga bisogn de Nodar,

Vui el Governador, Sier Scarafon.

D.Fer. Eccolo in carne, ed ossa.

Pasq. O bon o bon.

Al Sig. Governador bel e giocond

Faz con ossequi un gran inchin sprofond.

Lif. Embè che vuoi?

Pasq. Ho do lid per le man.

Lif. Malora toja?

Vieni domani: annamo si Notaro.

D.Fer. Marciabimus.

Pasq. Ch' al senta.

D.Fer. Non volebimus,

Quia cadunt crepuscoli, & potebimus

Acchiappare cattarum: servitoribus.

Pasq. In do parol av sbrigh.

Lif. Via mò, no me fruscìa.

Che

Che te venga lo cancaro, fa priesto.

Pasq. Stem donca ad ascoltar:

Do Lid av propon, e tutte do

Conte D. Ferrand, che l'è un furbaz

De venti do carater.

D.Fer. No accomensabis de prossimo a dir mal

Perchè buscabis.

Pasq. Lasseu parlar. La prima

E' del Messir Flamini, che querelam

Adducit contra lu, ch'avendol sponte

Bereniz sò fiola a lu promessa

Che la nigà, e savi

Promissio boni viri est obligatio

Second il Tiest.

D.Fer. Bisognat

Senti di Don Ferrant l'escusatio.

Pasq. Vot taser col Diavol, Pastucchion?

L'è la sconda querel ch'el predet.

Tien in so cà una donna,

Ch'Angelica as chiama & al so Spos

Nol vo renderla brisa.

Lif. Chiano, chiano.

Di chi l'avè portata in casa soia?

Pasq. A le stà so Marì.

Lif. Ergo se deve

Lo Marito punir.

D.Fer. Viva: bis optimè.

Pasq. Se ti non taserà toch' d'asenas,

A te dagh sto caplin in tel mustas.

D.Fer. Si tu parlabis male contra Notarum,

Neila faccia ti getto calamarum.

Lif. On po de creanza: Ehi la

Lo castigo ben io faragio dare

A chillo che lo mereta,

Pasq. Mi vui

Ch'

Ch' al sipa castiga e lu, e la donna.
Lif. Ma la donna, che n'entra?
Pasq. Perchè li è
 L'orizene del mal: Li è una sfazad,
 Una furbaz: com tant, e tant alter
 De sò sels.
Lif. Ah sta zitto Busciardone,
 Vuole dir male de le donne?
Pasq. E chi è colù,
 Che ne possa dir ben?
 Plini, Platon,
 Seneca, Zizeron,
 Stazi, Aristotil,
 Democrit, ed Ovidi, tant e tant
 Ne digon mal, perfin la lezze latta..
Lif. Appilla sù linguaccia malorata
 Tu contro vuoje parlar de no sesso,
 Ch'è stato, ed è la gloria dello Munno,
 Ch'è mare di dolcezza senza funno?
D.Fer. Vivat per mille secoli.
Pasq. Mi replich...
Lif. No chiù replich, fufs affiso apila,
 E no me stà chiù a nzallani, me ntiene?
Pasq. A vo intes, mò sbrighem prest
 Caro Signor Governador.
Lif. Il Decreto è pronto, e lesto,
 Si Notaro scrivi ecà.
D.Fer. Bene, jam conclusum est,
 Io scribebo: eccomi qua.
Lif. Nubetur primo Berenice
 Cum Flaminio: Ah che dicete?
D.Fer. Io dicebo...
Pasq. Tafi là.
 Al Decret non replicar.
D.Fer. Io scribebo, eccomi quà.

Lif.

Lif. Postea Angelica donetur
 A chi l'ave mo in possesso.
D.Fer. Io scribebo, exequatur.
Pasq. Ferme là: se ertur adie.
Lif. Z. Z lentum frustigetur
 Si volebis rebrecar.
Pasq. Cassezaz che nol vè ben.
Lif. Oh mallora no parlè.
D.Fer. Parla, parla io scrissi già.
Pasq. Mo am da dir e imbestialis
 Mo am infad e am' insticis
 Cancaron, e cancarunaz,
 Del Decret cufsi bestial
 Am appell al Tribunal,
 Nopto npto col Campanaz
 At farò sentir ben mi.
Lif. No me stare a seprecare,
 Decretavi, e s'ha da fare,
 Cheste cosse no se fanno,
 Chè se venga lo malanno
 Soneraggio el Campanino
 Siente sie nti nti, nti, nti.
D.Fer. Io ridebo: Ah ah che gusto,
 Quel Dottore pare giusto
 Figuron de Carnevale,
 Pien di foco artificiale,
 Va sparando ora così.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Flam. SI fermi en sol momento
Signor Governator.

Lif. Chi è chisso?

Pasq. L'è Flaminio.

Lif. Eh si Notaro?

Fa impalmà si Flaminio a Berenice.

D.Fer. Ne parlabimus poi.

Lif. Mo mo sedeve

Esequi lo Decreto.

D.Fer. Ohimè, che ho fatto?

Flam. Prendi la destra o Cara:

Ber. E annodi amore

Con un laccio immortal d'entrambi il cuore

D.Fer. Ben, secundum Decretum,

Angelica farà di Don Ferrante.

Lif. Perchè?

D.Fer. Se Don Ferrante n' ha il possesso.

Lif. Sbagliate: or non è tempo

Di finger più, sentite Don Ferrante

Angelica io non sono, mi finsi tale

Per far che di Flaminio, e Berenice

S'efeguissier le nozze:

O che avuto ho l'intento, io mi dichiaro,

Che Lisetta mi chiamo, e Moglie sono

Di Pasquariello, e se qualche trasporto

Amoroso, ma onesto, ho a voi mostrato,

L'ho fatto sol per castigare un poco

La gelosia di mio Marito, ed ecco

Giusto il Decreto adesso;

Che costui ha di me solo il possesso.

Pasq.

Pasq. Mi vien da pianger per la tenerezza.

O Conforte onorata! Oh sciagurato

Che sono stato io! Mando ora al Diavolo

Per te la gelosia,

Già conosco esser questa una pazzia.

D.Fer. Me la ficaste è ver: ma vi ringrazio.

Il fatto sia ben fatto, e questi imbrogli

Mi daranno materia esorbicante

D'andar per sempre errando,

E far pazzie, come il mio caro Orlando.

Eug. Ed il Signor Camillo

Ne resterà com' io a denti asciutti.

Cam. Fransi di già miei lacci,

E dell' altrui gioir godo con tutti.

Viva Lisetta: ed io dirò col tesso,

E qui fo fin, ritorni un' altra volta,

Chi volentier la bell' Istoria ascolta.

Tutti La sospirata calma

Se già ne diede Amor,

Goda contenta ogn' alma

Brilli d' ogn' un il cor.

I L F I N E.



